

Sainte-Beauve

A tu per tu

Roberto Gervaso

Ecco finalmente fra le mani memorabili *Lunedì di Sainte-Beauve* dedicati alle principesse amanti, salonniers e muse galanti francesi. Non un'opera qualunque: un capolavoro assoluto. Due volumi sfornati da un piccolo, grande editore, Nino Aragno, impeccabilmente tradotti e curati da Vito Sorbello. Me li sono letti come un cattolico legge i Vangeli e gli Atti degli Apostoli, un ebreo la Bibbia, un islamico il Corano, un indù la Bhagavad Gità. Vorrei parlarne a lungo, celebrare questa affascinante e variegata galleria biografica con un'edizione straordinaria del Messaggero. Non è possibile: mi devo accontentare di questa rubrica. Per ragioni di forza maggiore mi adeguo. Speriamo che Sainte-Beauve, di lassù, mi perdoni e mi benedica. Il maestro dei maestri della critica letteraria e storica d'Oltralpe, punta l'occhio e la penna sul fior fiore delle dame francesi del suo secolo e di quelli precedenti. Lo fa con uno stile dove la sapienza si sposa con il rigore, l'acume psicologico con l'ironia, la chiarezza con la profondità. Una lettura fondamentale per chi sa leggere e per chi vuole imparare a scrivere o, se già sa scrivere, per perfezionare lo stile e renderlo più irresistibile e accattivante. Chi prendere come modello, a quale donna insigne ispirarmi? Ho scelto Madame du Châtelet, l'amante storica di Voltaire, il mio mentore Voltaire, cui tanto devo e che non mi deve niente. Nel 1733, quando s'incontrarono, il "Padre dei Lumi", reduce da un salutare esilio in Inghilterra, dove forgiò la mente e lo spirito leggendo Newton, Locke e Swift, aveva 39 anni. Lei, Emilie, 27 anni, «amava- ce la presenta Saint-Beauve - le scienze esatte, vi si sentiva spinta

da un'autentica vocazione». La matematica e la fisica non avevano misteri per questa Ipazia del Settecento. Ne era quasi

ossessionata. L'amante era un filosofo, un polemista dalla vis prodigiosa, dalla verve fiammeggiante, amato dai connazionali e temuto a corte, la spensierata inetta, cinica e dissipatrice corte di Versailles. Fu un colpo di fulmine? Fu una fatale attrazione dell'intelletto più che dei sensi, o di entrambi in egual misura? Chi lo sa? Erano due spiriti fuori dal comune, due anime eccessive, due menti superiori in totale simbiosi. Decisero di fare nido, di vivere insieme nella casa del marito di Emilie, un uomo nato per la guerra e per le corna, il quale, avendone portate tante, aveva capito che tutto nella vita è relativo e tutto possibile. La marchesa più brutta che bella, segaligna e determinata, ponzava dalla mattina alla sera, spesso anche la notte sui tomi di scienza, e ne scriveva. L'autore di *Candide* e del *Dizionario filosofico*, del secolo di Luigi XIV e del Trattato

sulla tolleranza, menava spavaldi fendenti contro ogni dispotismo, contro la Chiesa romana, liberticida e inquisitrice. E contro i gesuiti, che conosceva bene, avendo studiato nei loro collegi. Tempo da dedicare all'Eros ai due singolari amanti ne restava poco. Quando le gonadi di lei fremevano, lui fingeva di non accorgersene, preso com'era dalla guerra santa contro le gerarchie romane, e non solo romane, che con il pudore avevano perso la fede. Tutto andò bene finché la coppia non accettò l'invito alla corte di Stanislao a Lunéville, dove accadde quel che doveva accadere. Quando Emilie vide il capitano di Saint-Lambert, un brillante macho, espugnatore più di alcove che di fortezze. Se la marchesa decise di cedergli o se, alla fine, lusingata dalla corte di questo gagliardo Paride, non poté farne a meno, anche questo lo ignoriamo. Fatto sta che restò incinta. Quando Voltaire lo seppe, montò su tutte le furie, minacciò rotture e sfracelli, poi tornò in sé e interrogò la favorita che candidamente replicò,

inchiodandolo alle sue responsabilità: «Dovete ammettere che è trascorso molto tempo dall'ultima volta in cui riusciste a...». Il grande uomo e svogliato amante, più filosofo che mai, scoppiò a ridere e abbracciò la fedifraga compagna,

sospirando: «Come sempre avete ragione, ma fate che queste cose non avvengano sotto i miei occhi». Emilie promise. Non fu una gravidanza facile, ma il parto riuscì. La marchesa diede alla luce una bambina che il marito, vittima di un provvidenziale e ben congegnato intrigo, riconobbe come sua. Purtroppo, di lì a poco, la puerpera fu colta da una letale setticemia. Il filosofo ne fu sconvolto e cadde dalle scale. A consolarlo pensò la nipote Louise Denis, figlia della sorella. Dimenticò la marchesa e scrisse alla nuova conquista lettere appassionate e lascive: «Vi baccio (in italiano) mille volte. Baccio il vostro gentil c. e tutta la vostra gentile persona». Che grande medico, il tempo.

atupertu@ilmessaggero.it

IL GRILLO PARLANTE

Le corna pesano solo agli uomini di poco spirito

